



N. 117/2013/IV

CONDIVIDERE, ANDARE E AIUTARE: UN RESOCONTO DEL TIFONE HAIYAN (YOLANDA)

di P. Ulyses A. Desales
Direttore Nazionale AM, Filippine



IN QUESTO NUMERO....

Nuove nomine	4
Formazione dei visitatori	6
Aiuto ad equipaggi detenuti	13
Fede, carità e unità ecclesiale	15
L'AM a Casablanca	18

**Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti**
Palazzo San Calisto - Vaticano
Tel. +39-06-6988 7131
Fax +39-06-6988 7111
office@migrants.va

www.pcmigrants.org
www.vatican.va/Roman Curia/
Pontifical Councils ...

venerdì 8 novembre, c'è stato un crescendo di preoccupazione e paura. Ero a Cebu City quel giorno. Ho visto tetti portati via dal vento. Ho visto lattine vuote e metalli gettati in aria come fossero pezzi di carta. Ho sentito la forza del vento ogni qualvolta uscivo per verificare che il centro non fosse stato danneggiato. Allora ho pensato che qualcosa di peggio doveva essere accaduto nella mia città.

E avevo ragione. Le informazioni hanno riferito che soltanto a Cebu sono state distrutte circa 50.000 case. Nell'Isola di Bantayan, è stato distrutto circa l'80-90% dell'intera città. Niente elettricità, niente segnali dei cellulari (le comunicazioni tramite cellulare sono state lentamente ripristinate solo due giorni dopo il tifone, ma non l'elettricità. Ancora oggi le persone utilizzano lampade improvvisate, tranne i pochi che hanno potuto permettersi di acquistare un generatore). Il giorno seguente, sabato, ho iniziato a chiedere doni ad amici e persone generose. Fortunatamente, la risposta ha superato le nostre attese e così ci siamo potuti recare sull'Isola di Bantayan per prestare aiuto. Lungo la strada per raggiungere l'isola, ho visto adulti e bambini che chiedevano aiuto. Tutto era in uno stato di grande caos. Ma solo quando sono arrivato nella mia città natale ho visto il peggio: alberi sradicati disseminati lungo le strade, qua-

si tutte le case, gli allevamenti di pollame, i pali elettrici e le barche distrutti, le chiese gravemente danneggiate. Le persone vagavano senza sapere cosa fare.

Avremmo voluto aiutare tutti, ma ci siamo resi conto che potevamo fare ben poco di fronte alla vastità del danno e all'immenso numero di persone colpite. Dato il numero limitato di beni di soccorso che avevamo portato con noi, abbiamo deciso di concentrare la distribuzione solo in un *barangay* (distretto), con la promessa che avremmo fatto del tutto per portare di più la prossima volta. Abbiamo distribuito cibo, acqua e medicine a 1.010 famiglie. È stato il primo lotto di distribuzione dei beni di soccorso.

Una settimana dopo, siamo tornati nella mia città natale per prendere il secondo lotto. Questa volta siamo riusciti a portare con noi anche una nuova motosega (del valore di 54.520,00 Php) per tagliare gli alberi disseminati lungo le strade e quelli caduti sulle case. Il denaro utilizzato per l'acquisto della motosega è stato donato da persone generose. L'abbiamo affidata ai funzionari del *barangay* dopo averli istruiti di servirsene per il bene della popolazione. Fedeli alla nostra promessa, abbiamo elargito il nostro aiuto ad un altro *barangay*. Questa volta abbiamo distribuito beni per 1.720 famiglie, oltre ad aiuti in denaro per coloro che avevano un disperato bisogno di soldi. A parte il sostegno degli amici e di persone anonime, anche l'Apostolato del Mare qui nelle Filippine ha apportato un aiuto finanziario e si è mobilitato in favore di queste persone. Si tratta di donazioni modeste, ma che sicuramente aiutano.

Anche nel caso di altri centri dell'Apostolato del Mare delle Filippine, è stata estesa assistenza concreta alle vittime del tifone. Alcuni prestano assistenza finanziaria attraverso l'Azione Cattolica. Altri danno il loro contributo ai partner internazionali, che forniscono aiuto alle vittime. Le azioni pastorali concrete comuni tra i cappellani, sono la distribuzione di generi di soccorso, un contributo in denaro sia di tasca propria sia proveniente da sostenitori e amici, e la collaborazione con altri partner.

Secondo la mia valutazione, le vittime del tifone necessitano delle seguenti risorse: materiali da costruzione, fondi per le barche da pesca, cibo, medicine e vestiti. Il terzo lotto di beni di soccorso è pronto per la distribuzione. Dopo passeremo al livello successivo, cioè alla ricerca di fondi per ricostruire le loro semplici case e le barche per coloro che vivono della pesca. La prossima settimana andremo a Samar e Tacloban, dove sono morte migliaia di persone, per effettuare una stima e dare aiuto alle vittime. Domani, 29 novembre 2013, si terrà un concerto di beneficenza da noi organizzato, i cui proventi saranno devoluti all'Apostolato del Mare delle Filippine e anche alle vittime del tifone.

L'effetto del tifone è stato così devastante che alle persone ci vorranno anni per riprendersi. Dopo il battage mediatico suscitato dalla tragedia, le vittime rischiano di essere dimenticate e il loro grido di aiuto rischia di non essere più ascoltato; pertanto i loro problemi possono non attirare a lungo l'attenzione. Con questa preoccupazione, spero che la popolazione possa trovare nella Chiesa una presenza costante a cui rivolgersi. Prego e nutro la speranza che continueremo a condividere le angosce delle vittime, ad andare verso di loro e a prestare loro assistenza.

CAMPAGNA A FAVORE DEI MARITTIMI DELLE FILIPPINE

Come aveva già fatto per lo tsunami abbattutosi sulle coste del Giappone nel 2011, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha deciso di istituire un **fondo speciale**, apportando una donazione iniziale di 10.000 (diecimila) dollari. Il fondo finanzierà progetti di ricostruzione a lungo termine, da realizzare in collaborazione con l'Apostolato del Mare delle Filippine, a beneficio della gente di mare delle aree interessate quando, dopo le prime settimane di emergenza, dovranno tornare alla vita "normale".

La grande famiglia dell'Apostolato del Mare sta già testimoniando la sua vicinanza e solidarietà al popolo filippino. Esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la generosità dimostrata nei confronti di questi nostri fratelli.

Vi preghiamo di volerci informare (aosinternational@migrants.va) di eventuali donazioni (nella pagina seguente troverete le indicazioni, in dollari USA e in euro). Inoltre, vi saremo grati se vorrete dare a questa iniziativa la maggiore diffusione possibile.

Fondo dell'Apostolato del Mare per le Filippine

Donazioni in EURO

Banca: DEUTSCHE BANK

TAUNUSANLAGE 12-21

60262 FRANKFURT

COD.SWIFT: DEUTDEFFXXX

IBAN-Nr.: DE56500700100935424200

Conto no. 935424200

Beneficiario: IOR (Istituto per le Opere di Religione)
00120 Città del Vaticano

Dettagli di pagamento:

**Pontificio Consiglio Migranti – AOS Fund for the Philippines
Conto n. 22 52 70 03**

Donazioni in dollari USA

Banca: DEUTSCHE BANK TRUST COMPANY AMERICAS

60 Wall Street 1005 New York N.Y.

U.S.A.

COD.SWIFT: BKTRUS33XXX

Conto n.: 04023-904

Beneficiario: IOR (Istituto per le Opere di Religione)
00120 Città del Vaticano

COD. SWIFT: IOPRVAVXXXX

Dettagli di pagamento:

**Pontificio Consiglio Migranti – AOS Fund for the Philippines
Conto n. 22 52 70 04**

**NB – è importante specificare i dettagli di pagamento
per essere sicuri che il denaro
sia effettivamente trasferito
sul conto del Pontificio Consiglio**

NUOVE NOMINE

Siamo lieti di annunciare che **P. Bruno Ciceri**, Incaricato dell’Apostolato del Mare Internazionale, è stato nominato Presidente dell’ICMA. Egli ha assunto le sue funzioni nel corso dell’Assemblea generale dell’ICMA svoltasi a Bucarest, Romania, dal 30 settembre al 4 ottobre 2013.

L’*International Christian Maritime Association* (ICMA) è una libera associazione di 28 organizzazioni cristiane senza scopo di lucro che operano per il benessere della gente di mare. Tali organizzazioni rappresentano diverse Chiese e Comunità cristiane. Ciascuna di esse conserva la propria indipendenza e autonomia. L’ICMA definisce marittimi quanti lavorano nella marina mercantile, nella pesca e su navi passeggeri. Attraverso i suoi membri, essa conta attualmente 526 centri per marittimi e 927 cappellani in 126 paesi (www.icma.as).

Il nostro Pontificio Consiglio ha nominato i nuovi **Coordinatori Regionali**. Essi si riuniranno a Roma dal 20 al 24 gennaio 2014, per programmare e coordinare la pastorale dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie. Quest’anno la riflessione riguarderà in particolare il modo con cui l’Apostolato del Mare può collaborare più efficacemente al benessere dei marittimi e far conoscere meglio tanto alla Chiesa quanto all’industria marittima il lavoro che cappellani e volontari svolgono in tutto il mondo.

Qui di seguito la lista dei 9 Coordinatori Regionali:

AMERICA del NORD e CARAIBI

USA – Canada – Caraibi

Sig.ra. Karen Parsons, Cappellano di porto
Seafarers’ Center, 221-20th Street, Galveston, TX 77550, USA
Tel +1 (409) 762 0026; Fax +1 (409) 762 1436; Mobile +1-409-771-2317 kmp1103@yahoo.com

AFRICA OCEANO INDIANO

Madagascar – Mauritius – Kenya – Seychelles – Tanzania – Reunion – Sudafrica – Angola – Mozambico

P. Jacques Henry David, Direttore Nazionale
Ste. Marie Madeleine, Pte-aux-Sables, Port-Louis, Mauritius
Tel. +230 234 4566 ; Fax +230 234 7707 ; Mobile + 230 7287348 jachenri@intnet.mu lamer@intnet.mu

AFRICA OCCIDENTALE

Togo – Rep. Democratica del Congo – Senegal – Costa d’Avorio – Benin – Camerun – Gabon – Ghana – Nigeria – Liberia – Sierra Leone – Capo Verde – Guinea Bissau – Congo – Gambia – Mauritania

Fr. Celestin Ikomba, Fils de la Charité, Direttore Nazionale
Paroisse Saint-Antoine du Port, BP 1135,
ABIDJAN 18, Costa d’Avorio
Tel +225 2125 6954; Fax +225 246178; Mobile +225 08041035 ikomba_celio@yahoo.fr

AMERICA LATINA

Argentina – Brasile – Colombia – Cile – Costa Rica – Ecuador – Nicaragua – Panama – Peru – Uruguay – Venezuela – Cuba – Mexico – Repubblica Domenicana

P. Samuel Fonseca, C.S., Direttore Nazionale (confermato)

Stella Maris, Avenida Washington Luis 361,
11055-001 SANTOS SP, Brasile

Tel +55 (13) 3234-8910; Fax +55 (13) 3223-7474; Mobile +55 (13) 9772 1191 samufonto@hotmail.com

EUROPA

*Gran Bretagna – Italia – Irlanda – Belgio – Germania – Croazia – Olanda – Polonia – Spagna – Portogallo –
Danimarca – Francia – Grecia – Lituania – Malta – Romania – Russia – Ucraina – Paesi Scandinavi*

P. Edward Pracz, C.Ss.R., Direttore Nazionale (confermato)

ul Portowa 2, 81-350 GDYNIA, Polonia
Tel +48 (58) 620 8741; Fax +48 (58) 620 4266; Mobile +48-0604203527 stellam@am.gdynia.pl

ASIA DEL SUD

India – Pakistan – Sri Lanka – Bangladesh

P. Johnson Chirammel, Cappellano del porto

Stella Maris Church, Wellingdon Island P.O., COCHIN 682 003 Kerala, India
Tel +91 (484) 266 6184 chirammelj@yahoo.com

SUD-EST ASIATICO

*Hong Kong – Taiwan – Giappone – Corea – Tailandia – Malaysia – Filippine –
Indonesia – Myanmar – Singapore – Vietnam*

P. Romeo Yu Chang, CICM, Direttore Nazionale (confermato)

Church of St. Teresa, 510 Kampong Bahru Road, SINGAPORE 099446
Tel +65 6271 8464; Fax +65 6271 1175; Mobile +65 9783 5191 yuchangr17@hotmail.com portchap@singnet.com.sg

OCEANIA

Australia – Nuova Zelanda – Papua New Guinea – Isole Salomone – Isole del Pacifico

Suor Mary Leahy, RSJ, Cappellano del porto
43 Pyrmont Street, Pyrmont NSW 2009, Australia
Fax +61 (2) 9660 4569; Mobile +61 (418) 724 713 navy@pacific.net.au

STATI DEL GOLFO E GIBUTI

Bahrain – Kuwait – Qatar – Arabia Saudita – Emirati Arabi Uniti – Yemen – Oman

P. John Van Deerlin, Direttore Nazionale (confermato)
St. Mary's Church, P.O. Box 51200, DUBAI
Tel +9714 357-6060; Mobile +97150 356 2881 jvandeerlin@hotmail.com

P. Dirk Demaeght, cappellano nazionale per la pesca in Belgio e del porto di Ostenda, è stato nominato anche cappellano dei porti di Zeebrugge e Nieuwpoort. In quest'ultimo porto finora non c'era una presenza pastorale. A Nieuwpoort e Oostende non ci sono centri per marittimi mentre quello di Zeebrugge non è una *Stella Maris*.

DIVENTARE VISITATORE DI NAVE: ANDARE INCONTRO AI MARITTIMI DEL MONDO

Percorso di formazione e di invio in missione dei visitatori delle navi

Conferenza di Mons. Claude Cesbron

*"Accogliere dei fratelli, attraverso l'amore di Cristo e della Chiesa.
Inviati a evangelizzare in virtù di un mandato ecclesiale"*

P. Christophe Buirette, Direttore nazionale dell'Apostolato del Mare in Senegal, ha organizzato presso la parrocchia Saint-Pierre du Port, di Dakar, un percorso di formazione di 26 Visitatori di nave che hanno ricevuto il mandato nel corso della celebrazione della *Domenica del Mare* 2013 (ogni settimana vengono visitate in media 20 navi).

Mons. Cesbron, già Rettore dell'*Institut catholique de l'Ouest*, in Francia, e attualmente sacerdote *Fidei donum* come direttore del *Servizio di formazione* dell'Arcidiocesi di Dakar, ha pronunciato questa conferenza su richiesta di P. Buirette.

"Accogliere dei fratelli": questo titolo costituisce già in sé un atto di fede. Esso indica chiaramente che colui che è accolto, l'altro, è un fratello. Ciò suppone che abbiamo superato la *"porta della fede"* e riconosciuto che, in Cristo, l'altro, ogni altro, qualunque altro, è un fratello. Di colpo, percepiamo l'esigenza della fede cristiana: avere verso l'altro, chiunque esso sia, un unico e costante atteggiamento, quello dell'amore fraterno. All'inizio di questa mia conferenza, dobbiamo ammettere che non tutti condividono questo atteggiamento, quello di riconoscere nell'altro un fratello, e che ciò non risulta evidente. Proporrò dunque tre punti di riflessione:

1. Accogliere l'altro è un atto morale che richiede determinazione e coraggio.
2. Cristo pone al cuore della vita del suo discepolo, l'esigenza dell'accoglienza, in virtù di Dio stesso, che è con il Padre e con lo Spirito Santo.
3. Nell'evangelizzazione, l'accoglienza occupa un posto chiave. Voi riceverete un mandato per questo.

1. Accogliere l'altro è un atto morale che richiede determinazione e coraggio.

Accogliere l'altro presuppone che io consideri l'altro come uguale a me, che abbia per lui stima e rispetto, che consideri che le sue intenzioni verso di me non sono bellicose e, pertanto, posso avere fiducia in lui. Credo che queste poche considerazioni siano sufficienti per dimostrare che le nostre società non si costruiscono in maniera spontanea nell'accoglienza e per l'accoglienza. Come avviene per noi, esse sono oggetto di molteplici violenze: economiche, a causa della stridente disparità tra ricchi e poveri e con la vera disintegrazione del corpo sociale che è la corruzione a tutti i livelli; sociali, con il mancato rispetto dei codici, della legge, della strada, dei costumi; politiche, a causa delle intimidazioni, degli omicidi, delle frodi; religiose, con gli integralismi e le ideologie teocratiche; etniche, a causa delle opposizioni ancestrali, degli odi tribali... La grande opera delle civiltà e delle culture è stata precisamente quella di contenere queste violenze e di orientarle positivamente. Tra gli sforzi costanti realizzati dalle società, sottolineiamo come più importanti l'educazione e la formazione: grazie ad esse, i bambini e i giovani trasformano la loro energia e la loro violenza in forze utili. L'apprendimento della cortesia e del rispetto degli altri delimita la forza e il desiderio di scontro. L'emulazione e la competizione canalizzano le energie violente, e le dirigono verso il superamento di sé e l'unione delle forze. La conoscenza è la miglior difesa contro il pregiudizio, l'esclusione, il disprezzo e il razzismo. Il più delle volte, l'odio nasce dalla non conoscenza dell'altro e dalla paura istintiva che genera. Qualcuno disse un giorno che il razzi-

smo inizia dagli odori. Una società che si disinteressa dell'educazione e della formazione corre il rischio che si scatenino in essa le violenze più spietate.

Di conseguenza, le società e le culture si dotano di leggi (pensiamo ai *dieci comandamenti*). Esse stabiliscono così un *modus vivendi*, cioè un'arte di vivere insieme, da cui sono esclusi, in principio, la legge del più forte e quella dell' "ognuno per sé". La grandezza della politica consiste, precisamente, nel canalizzare le violenze sociali e nel trasformarle in forze positive per il bene comune: ad esempio, i conflitti sociali, che oppongono un gruppo a un altro, come gli operai agli imprenditori, sono politicamente orientati al dialogo, alla negoziazione e al compromesso. Il pluripartitismo permette che si possano esprimere opinioni legittimamente diverse, che possano essere dibattute, concretizzate in progetti politici e sociali coerenti, e che possano essere sottoposte al verdetto delle urne e, dunque, alla scelta dei cittadini. Lo constatiamo tutti i giorni: quando la democrazia e le istituzioni, che la permettono e la proteggono, si indeboliscono, sorgono immediatamente forze cieche, come l'arbitrarietà, e purtroppo il terrore e il terrorismo.

I grandi imperi, greco, romano, mongolo, il Sacro Impero Romano Germanico, la dominazione ottomana, i grandi regni africani, avevano l'obiettivo di unificare popoli diversi, e d'imporre, generalmente con la forza, una legge e obblighi comuni. Nei tempi moderni, questo desiderio di unificazione è diventato un'emergenza planetaria dopo le due grandi catastrofi che furono le guerre mondiali del XX secolo. Le nazioni si sono dotate di un'organizzazione comune, l'ONU. Il suo primo lavoro fu esattamente l'elaborazione della Carta universale dei Diritti dell'Uomo, il cui primo obiettivo è di sottrarre ogni essere umano all'arbitrarietà e alla violenza, trasformandolo in un soggetto di diritti. Questa dichiarazione vincola ciascuno Stato, membro dell'ONU, e diventa in qualche modo un principio di valutazione della qualità della sua democrazia interna. Questo primo testo fu seguito da numerosi altri che riguardano ambiti diversi come il lavoro, il commercio, la salute, i figli, le donne ... Si tratta certamente di un enorme progresso, anche se l'ONU manca di mezzi coercitivi: tutti i Paesi del mondo, e noi con loro, assistiamo impotenti al massacro sistematico del popolo siriano da parte di un dittatore sanguinario.

I continenti si sono dotati anche di strutture. L'Europa rappresenta un progresso e un obiettivo politico di prim'ordine, dopo che i popoli che la compongono hanno vissuto guerre terribili per secoli. L'Organizzazione dell'Unità Africana non ha ancora mantenuto tutte le promesse, se giudichiamo dalle dichiarazioni formulate ad Addis Abeba, durante il cinquantesimo anniversario dell'Organizzazione stessa. Però esiste. Allo stesso modo, l'alleanza che riunisce gli Stati del nord, del centro e del sud dell'America permette almeno ai Paesi che sono stati a lungo sfruttati dagli Stati Uniti, di far sentire la loro voce e di disporre di una piattaforma di concertazione.

Gli uomini del nostro tempo che più ammiriamo hanno voluto porre fine alla violenza predicando la non-violenza e la riconciliazione. Il Mahatma Gandhi, il Pastore Martin Luther King, il Generale de Gaulle, il Cancelleri Adenauer e Nelson Mandela, sono tra questi. Alcuni hanno pagato con la vita l'aver denunciato violenze intollerabili. Il loro impegno ha mostrato all'umanità vie nuove che sono diventate punti di riferimento. Ma come sono lenti i progressi! Se analizziamo solo il continente africano, la violenza cieca risorge senza sosta ancor più abominevole, colpendo a morte migliaia di donne, bambini e uomini, tutti esseri innocenti. Essa distrugge le strutture dello Stato, le amministrazioni, i circuiti della produzione e del commercio. Porta nei suoi carri funebri droga, prostituzione, corruzione, tratta di bambini e donne, distruzione dell'ambiente. Sarebbe troppo deprimente andare a vedere cosa accade negli altri continenti.

Il mio obiettivo non è certo quello di scoraggiarvi. Vorrei solo che fossimo realisti. Accogliere l'altro non è un atteggiamento spontaneo dell'essere umano, ma il risultato di una scelta morale che richiede determinazione e coraggio. Vorrei ora spiegarvi quanto segue:

➤ Accogliere presuppone considerare l'altro come uguale. In un primo momento, non possiamo negare che le differenze di ogni tipo (razza, cultura, lingua, religione, costumi, ecc.) possono apparire come minacce. Accogliere esige non solo mettere da parte le differenze dell'altro, di apprezzarle come ricchezze dell'umanità. È



necessario compiere uno sforzo: imparare un'altra lingua ad esempio, familiarizzarsi con la cucina dell'altro, rispettare quegli usi che possono sembrarci strani. Di colpo, sperimentiamo la relatività della nostra cultura, delle nostre abitudini alimentari e del nostro modo di vestire. Impariamo l'umiltà: noi non siamo il centro del mondo, la nostra cultura non è universale. Senza dubbio non c'è niente di più formativo del provare ciò che significa essere straniero, vivere fuori del proprio Paese e della propria area culturale. In effetti, esiste una falsa uguaglianza che consiste nel volere che l'altro mi assomigli. La vera uguaglianza è accettare l'altro così come egli è, con tutto ciò che costituisce la sua persona.



➤ Accogliere vuol dire rispettare l'umanità e il desiderio dell'altro di essere considerato. Uno dei principi di base dell'accoglienza è che tutti gli uomini sono uguali. Uno dei miei vecchi professori dell'Istituto Cattolico di Parigi diceva spesso: *"l'amore inizia con il rispetto"*. Accogliere è rispettare l'altro. Ciò vuol dire che deve essere rispettata la sua umanità, tenendo conto della complessità stessa degli innumerevoli fili che la tessono. Non possiamo dire a chi accogliamo: *"io ti accolgo, ma sarebbe bene che tu cambiassi il tuo modo di vestire, la tua lingua, la tua religione, le tue abitudini alimentari,..."*. Ciascuno di noi desidera essere considerato per quel che è. Sappiamo bene che lo sguardo dell'altro può rivelare un aspetto di noi stessi che non vogliamo affrontare. Ma è proprio in questo incontro da uomo a uomo che si può costruire la verità senza ferite. Ricordiamo, l'amore inizia con il rispetto.

➤ Accogliere vuol dire avere fiducia nell'altro. Quando accogliamo qualcuno, il nostro atteggiamento fisico parla da sé. Ci dirigiamo verso l'altro tendendo la mano o aprendo le braccia. Ciò vuol dire che avanziamo verso di lui completamente disarmati: in concreto, scopriamo e gli presentiamo il nostro petto, la parte più vulnerabile del corpo umano in quanto sede del cuore. Con il nostro corpo, gli diciamo che la nostra è un'intenzione di pace e un desiderio di incontro. La nostra mano tesa, le nostre braccia aperte sono il segno della fiducia che gli vogliamo manifestare. Dobbiamo essere consapevoli del linguaggio del corpo. Ci sono gesti che tradiscono totalmente la nostra parola. Dare fiducia, significa rischiare. Dopo tutto, non siamo sicuri di niente. E se l'altro fosse un ladro, un bugiardo, un truffatore... cosa ne so? La fiducia, lo vediamo, è come una petizione di principio. E facciamo la seguente scommessa: fiducia porta fiducia.

➤ Accogliere l'altro vuol dire dissipare i suoi timori: sarò ricevuto? E in che modo? Chi troverò che potrà darmi informazioni e accompagnarmi? In questa città, in questo paese, non conosco niente e nessuno: come farò? Se vi è capitato di viaggiare da soli, vi sarete fatti tutte queste domande. Atterrare da soli nell'aeroporto di una grande città e sapere che qualcuno vi sta aspettando è un grande sollievo. Ma farlo da soli richiede uno sforzo considerevole: avrete paura di sbagliarvi, di non essere compresi se non parlate la lingua, di essere derubati dai tassisti, ecc. Chi vi accoglie vi porta una vera sensazione di relax. Qui la famosa regola d'oro che troviamo nel Vangelo e in numerosi documenti fondatori di altre religioni e civiltà acquisisce tutto il suo valore: *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"* (Mt 7, 12). Se ci mettiamo al posto di colui che dobbiamo accogliere, quali parole vorremmo sentire e quali atteggiamenti e servizi vorremmo trovare? Questo piccolo esercizio è molto formativo.

➤ Accogliere l'altro vuol dire dare un'opportunità all'armonia, alla pace ed eliminare i rischi di violenza. Accoglienza chiama accoglienza. I marittimi che riceverete saranno testimoni di ciò che avranno incontrato qui. Forse saranno promotori di questa stessa accoglienza in altri porti del mondo. E voi, da parte vostra, avrete chissà la possibilità di condividere le vostre esperienze con altri cristiani che vivono l'accoglienza in altri porti del mondo. È così, pertanto, che si costruiscono, in concreto, la pace e la concordia.

➤ Accogliere l'altro vuol dire scegliere la relazione e rompere con l'isolamento e con l'anonimato. Pur se posse-diamo gli strumenti di comunicazione più efficienti di tutti i tempi (cellulare, televisore, computer e tutte le reti a cui possiamo collegarci), ciò non impedisce che i nostri contemporanei soffrano la solitudine, l'anonimato, il non essere considerati ... Che lo vogliamo o no, l'incontro passa attraverso il contatto interpersonale. Anche se inviamo messaggi ovunque, diciamo ai nostri corrispondenti che speriamo di incontrarli presto. In questo senso, l'essere umano è un essere relazionale, un essere sociale. Certo, possiamo dire che oggi i marittimi sono for-

tunati perché, grazie ai mezzi elettronici, possono comunicare con le proprie famiglie e con gli amici e ricevere informazioni da tutto il mondo. Nulla, tuttavia, potrà sostituire la relazione umana, il contatto, lo sguardo dell'altro e la mano tesa.

➤ Per concludere questa breve riflessione sull'accoglienza, vorrei sottolineare che essere disposti ad accogliere l'altro è una scelta morale che richiede coraggio e determinazione. Non è un atteggiamento spontaneo, benché alcune civiltà abbiano sviluppato, più di altre, la cultura dell'ospitalità. Accogliere vuol dire sempre vincere paure, pregiudizi, stereotipi, tutte cose condizionanti che possono portare all'esclusione e alla violenza. Queste osservazioni d'ordine più antropologico indicano anche che noi cristiani non abbiamo il monopolio dell'accoglienza. D'altronde, per fortuna! Questa constatazione rafforza ancora la necessità, per voi e per la riuscita del vostro lavoro, di stabilire alleanze con altre istituzioni o altri gruppi che si preoccupano del benessere dei marittimi di passaggio nel porto di Dakar.

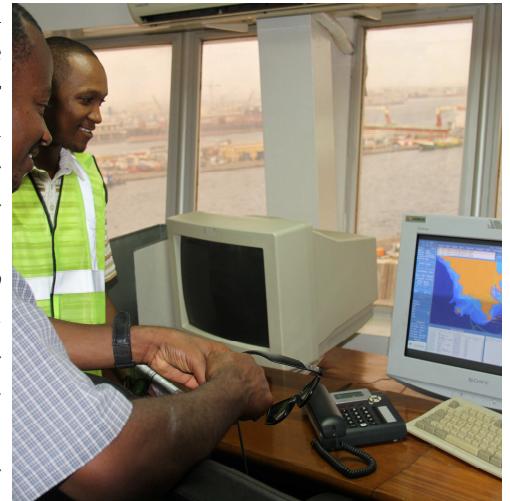
2. Cristo pone nel cuore della vita del suo discepolo, l'esigenza dell'accoglienza, in virtù di Dio stesso, che sta con il Padre e con lo Spirito Santo.

Nel Vangelo secondo Marco, c'è un racconto che dona alla teologia dell'accoglienza un'ampiezza inimmaginabile. Nel capitolo 9, versetto 30, Gesù insegna ai suoi discepoli e annuncia loro il suo arresto, la sua morte violenta e la sua resurrezione. E l'evangelista aggiunge: *"Gli apostoli però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni"*(32). Poi, il piccolo gruppo si reca a Cafarnao. Una volta "a casa", Gesù chiede loro di cosa stessero discutendo lungo il cammino. Gli apostoli si vergognano perché sulla strada avevano discusso su chi fosse il maggiore tra di loro. È vero che, nel momento in cui alcuni uomini si riuniscono, è necessario che ci sia un capo o che qualcuno si imponga come capo. Gli apostoli dimostrarono con la loro animata discussione che veramente non avevano capito l'annuncio fatto da Gesù della sua esecuzione. Per loro, d'altronde, il Messia che attendevano non poteva assomigliare ad un condannato a morte. Erano talmente sicuri dell'immagine del Messia che avevano in mente, che le parole di Gesù non avevano alcun significato per loro.

Le parole che Gesù pronuncia in seguito sono fondamentali: *"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti"*. Come sempre, Cristo mostra che la maniera umana di contare e di classificare non fanno parte dello Spirito di Dio. Che il primo sia dunque l'ultimo. Il maggiore è il servitore dei suoi fratelli. I primi saranno gli ultimi.

E, affermando che in Dio queste classificazioni non occupano nessun posto e che non significano nulla, Gesù ci rivela il cuore stesso di Dio. Lui, l'inviato del Padre si fa l'ultimo di tutti e il servo di tutti. Egli rivela che, nel suo amore infinito, Dio si fa servitore umile dei suoi figli, gli uomini. E, per illustrare questa parola essenziale, Gesù prende un bambino, lo pone in mezzo ai suoi apostoli e lo stringe tra le braccia. Al tempo di Gesù, nella Giudea e in Galilea (Cafarnao si trova in Galilea), come nel resto dell'Impero Romano, i bambini non avevano importanza sociale. San Matteo ci dice che i discepoli sgredavano i bambini che la gente voleva presentare al Signore (cfr. Mt 19, 13-15). Non credete che fossero persone cattive! No! Si comportavano come facevano tutti gli uomini di quell'epoca. I bambini erano, per così dire, una quantità insignificante. Ciò evidenzia tanto più il gesto e le parole di Gesù. Quindi, dopo che li ebbe abbracciati, Cristo disse: *"Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me; e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato"* (37). Non solo Gesù si presenta come l'ultimo di tutti e il servitore di tutti, ma si identifica con il più piccolo, con colui che non conta, con colui che è stato rimproverato. Più ancora, accogliere questo piccolo, questo bambino, è accogliere Dio stesso. Così, a partire da una discussione un po' assurda degli apostoli, Gesù fa una rivelazione essenziale su Dio stesso.

Quando, qualche tempo dopo, Gesù annuncerà per la terza volta la sua passione e resurrezione ai suoi discepoli, Giacomo e Giovanni si impegneranno in un dialogo insensato riguardo le sue parole. Essi rivendicheranno il diritto di stare seduti alla destra e alla sinistra del Signore, convinti che Gesù ristabilirà il Regno di Israele nel suo splendore e che sarà il Messia-Re, il figlio di Davide, tanto atteso. Ascoltiamo la risposta di Gesù: *"E chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma*





per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”(Mc 10, 44-45). Ecco dunque annunciata chiaramente la missione del Figlio: servire e dare la vita come riscatto per molti. Questa missione si radica nella vita stessa di Dio, nel suo essere. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vivono tra di loro un amore di servizio, un amore di donazione, senza calcoli. E questo stesso amore è l’essenza stessa di Dio. E questa vita divina arriva fino a noi nel dono che Dio, attraverso il Figlio, ci fa della sua vita.

Così, il Signore si presenta a noi nella più grande umiltà. Se fosse apparso come un principe orientale, ricoperto d’oro e di diamanti, avrebbe contraddetto la sua essenza divina. Se si fosse eretto come re implacabile e onnipotente, avrebbe rinnegato il suo atto di creazione che è di costituire di fronte a lui un uomo libero e responsabile. Egli viene tra di noi come un bambino.

Un racconto della Bibbia occupa un posto importante nella fede ebraica e in quella cristiana: Abramo è un nomade. Egli ha piantato la sua tenda vicino alle querce di Mamré. Fa caldo, arrivano tre viaggiatori. Abramo si prostra davanti a loro e offre loro ospitalità. Il vegliardo esita: chi sono? Il testo a più riprese si riferisce a questi tre uomini come *il Signore*. È allora che “*il Signore*” fa ad Abramo e a Sara, entrambi molto avanti con l’età, la promessa di un figlio, provocando il riso della vecchia donna. Ed Isacco, che sarebbe nato, vuol dire: “*Dio sorride*”. Questo incontro misterioso è commentato dall’autore della Lettera agli Ebrei: “*Perseverate nell’amore fraterno; non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo*”(Eb 13, 1-2).

Ebrei e cristiani sanno, grazie alla fede, che Dio non si manifesta nel rumore, nel furore, nell’uragano. Nel Libro dei Re, il profeta Elia va incontro al Signore perché aveva sentito “*il mormorio di un vento leggero*”(cfr. 1 Ro 19, 12). Essi diventano dunque delle sentinelle, attente al passaggio di Dio. Per questo l’evangelista Giovanni scrive con grande tristezza: “*Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto*”(Gv 1, 10-11).

Al termine di questo breve percorso biblico, vi invito a considerare due cose. Dio, il Dio di Gesù Cristo, chiede agli uomini di accoglierlo. Si presenta loro come un bambino, come un servitore, come un uomo inchiodato su una croce. Viene *a casa sua*, ma l’idea che gli uomini hanno di Dio, impedisce loro di riconoscerlo, lo rifiutano e lo uccidono. Gesù stabilirà un legame molto stretto tra l’accoglienza di Dio e l’accoglienza dell’altro, soprattutto dei più piccoli, dei più poveri, dei bambini. San Giovanni afferma che colui che dice: “*io amo Dio*”, e odia il fratello, è un bugiardo, cioè è del diavolo (cfr. 1 Gv 4, 20).

Gesù affermerà con forza che c’è un unico comandamento: “*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente ... Amerai il prossimo tuo come te stesso*” (Mt 22, 37...39). Il tentatore cerca incessantemente di farci credere che possiamo separare l’amore di Dio dall’amore per il prossimo, l’amore di noi stessi dall’amore per il prossimo e per Dio. No, tutto è unito nell’amore. L’amore che porteremo ai nostri fratelli, testimonia per noi la verità di Colui che ci porta a Dio, nostro Padre. Se il nostro amore di Dio è vero, non potremo non avere stima di noi stessi e dare il nostro amore ai nostri fratelli. Accogliere l’altro, e in particolare lo straniero, è una forma di amore del prossimo che ci avvicina costantemente all’amore di Dio, che è venuto tra di noi come figlio della Vergine Maria e giovane uomo di Nazareth.

3. Nell’evangelizzazione, l’accoglienza occupa un posto chiave. Riceverete un mandato per questo.

Anzitutto, vorrei presentare in un’altra maniera ciò che ho sviluppato nel secondo punto, per poi fondare l’accoglienza come momento particolare dell’evangelizzazione e spiegare perché è necessario ricevere un mandato per svolgere questa missione.

3, 1. Prendo in prestito le seguenti riflessioni da P. Joseph Moingt, teologo: “*La grande rivoluzione religiosa realizzata da Gesù, è di aver aperto agli uomini un’altra via di accesso a Dio distinta da quella del sacro, la vita profana della relazione con il prossimo, la relazione etica vissuta come servizio del prossimo e spinta fino al sacrificio di sé. Egli è diventato Salvatore universale per aver reso questa via accessibile ad ogni uomo... In altri termini, per ogni uomo, qualunque*

sia la sua religione, Gesù ha pagato con la vita questo capovolgimento di valori nel mondo religioso: ora l'amore per il prossimo viene prima del culto e del tempio". Accogliere l'altro, in maniera fraterna e piena d'amore, è, in un certo modo, annunciare il Dio vivente, Padre di tutti gli uomini. Nel Vangelo Gesù fa sue le grandi parole del profeta Osea: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"(6, 6) (cf. Mt 9, 13). La nostra accoglienza rivela qualcosa della bontà e dell'attenzione di Dio per ciascuno dei suoi figli.



3, 2. Potremmo porre la vostra missione sotto la protezione di San Paolo che ha affrontato più volte il mare. Ecco ciò che scrive ai cristiani della città di Efeso: "*Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore*"(Ef 4, 32 – 5, 1-2). Ecco tre consegnate per vivere questo ministero dell'accoglienza.

Essere pieni di generosità, "*Siate benevoli gli uni verso gli altri*" vuol dire costruire la propria vita sul dono di sé, senza calcoli e senza limiti. Incontrerete marittimi che certamente non rivedrete più, ragion in più per amarli disinteressatamente, gratuitamente e generosamente. Tale generosità fa sì che io accetti che l'altro entri nella mia vita, poiché nell'accoglienza io decido che la mia vita gli appartiene. Accogliere è essere disposti ad essere disturbati, ad andare là dove non pensavamo di andare. Vi suggerisco di ascoltare il Cardinale Joseph Ratzinger, prima di venire eletto Papa Benedetto XVI: "*Noi non siamo stati creati come un'isola, ma siamo stati creati per l'amore e dunque per donarci, per rinunciare, per negarci a noi stessi. Solo se ci diamo, solo se perdiamo la nostra vita, come ha detto Cristo, avremo la vita*". Generosità richiede anche discernimento. Non significa dire di sì sistematicamente a tutto. Essa passa per il dialogo e la misura delle nostre capacità. È anzitutto un atteggiamento di apertura all'altro, di benevolenza a priori, in definitiva d'amore.

Essere pieni di tenerezza. San Paolo dice: "*Abbate cuore*". Non si tratta certo di essere sdolcinati. La tenerezza è il contrario della durezza. La tenerezza è accarezzare la fronte di un bambino che piange invece di dirgli di tacere. Ciascuno di noi ha una necessità fondamentale di sentirsi accolto, riconosciuto, apprezzato e amato. È attraverso il mio sguardo sull'altro, che egli percepisce questa tenerezza. Nel Vangelo dell'11° domenica ordinaria, abbiamo incrociato lo sguardo che Gesù ha posto sulla donna peccatrice che Simone, suo anfitrione, condannava. Questo sguardo è così puro, così fino, così buono che trasforma ogni gesto inadeguato della donna in un atto d'amore, d'accoglienza e di rispetto. Nella sua preghiera, voi che visitate le navi chiederete spesso a Dio di condividere la limpidezza e la bontà del suo sguardo. E al di là dello sguardo, la tenerezza sta nel "sì" con il quale accoglierete la domanda dell'altro. Un sì distante o detto senza la spontaneità dell'amore non potrà dar gli questa sicurezza e lo lascerà insoddisfatto, frustrato d'affetto e d'amicizia. In questo stesso incontro, in questa donna che non proferisce parola ma che parla con i gesti, Gesù riconosce il grande desiderio di perdono e la fede. Le concede il primo e attesta la seconda (cfr. Lc 7, 36-50).

Evitare l'ira. "*Perdonatevi l'un l'altro*". Giona, a cui Dio chiede di andare a visitare gli abitanti della grande città di Ninive per invitarli alla conversione, è convinto che non vi riuscirà. Però gli abitanti di Ninive, uomini e bestie, invocano Dio con forza. Così che "*Giona ne provò gran dispiacere e ne fu indispettito*"(4,1). Ma il Signore gli chiede: "*Ti sembra giusto essere sdegnato così?*" (4, 4). In un essere umano, ogni reazione di violenza è espressione di paura, insicurezza e mancanza di riconoscimento. Porsi in una situazione di accoglienza vuol dire cercare di eliminare dalle nostre menti ogni paura e timore. E la miglior difesa contro l'ira è il riconoscimento e la fiducia reciproca. Forse i marittimi che visiterete sentiranno una certa apprensione nel vedervi arrivare. A voi il compito di stabilire rapidamente una relazione di fiducia e gratitudine che interrompa qualsiasi forma di apprensione o isolamento. Attraverso l'accoglienza, voi partecipate alla missione redentrice di Gesù. Con la sua croce, egli ha ucciso l'odio e distrutto tutte le spirali di violenza che circondano gli esseri umani (Ef 2, 16). Con la resurrezione del suo Figlio, Dio, nostro Padre, ci annuncia che la morte e la violenza sono state sconfitte e che non avranno mai l'ultima parola. Attraverso l'accoglienza, noi partecipiamo a questa vittoria.

3. 3. Nella vita cristiana, accogliere l'altro vuol dire partecipare alla missione della Chiesa. Quest'ultima si basa su quattro pilastri: annunciare il Vangelo di Cristo, celebrare il mistero di Cristo, vivere secondo la carità di Cristo, costruire la comunione nella Chiesa e tra gli uomini. Tutti i cristiani, ciascuno alla propria maniera, sono chiamati a vivere la missione della Chiesa. Alcuni si impegnano maggiormente nell'annuncio, ad esempio partecipando alla catechesi dei bambini o dei catecumeni, altri lavorando nella liturgia, e altri, infine, nei servizi della Chiesa, come la salute, l'educazione, la caritas, ecc. Ciascuno però nella sua missione, dovrà contribuire a costruire la comunione nella Chiesa e tra gli uomini. Cosa è per voi, visitatori di navi?

Voi mettete in pratica la carità di Cristo. In effetti con l'attenzione ai marittimi di passaggio nel porto di Dakar, potrete essere testimoni della tenerezza del Signore per ciascuno di loro. Tutti hanno valore agli occhi di Dio e il Signore li ama. È questo ciò che dovete testimoniare principalmente. Però voi ben sapete che nulla impedisce che, attraverso la vostra azione, voi proclamate la Buona Novella di Cristo. Inoltre, per questi uomini che solcano i mari lungo tutto l'anno, la vostra sola presenza sarà già una buona novella. O poi, se il tempo in cui la nave resta all'ancora lo permette, potrete celebrare con loro il Signore. Accogliere con rispetto e amore è parte integrante della missione della Chiesa.

Metterete in atto, concretamente, la missione di comunione della Chiesa. Attraverso la vostra accoglienza dei marittimi, proclamate che ciò che Dio annuncia al suo popolo è la pace (cfr Sal). Voi mostrerete che la fraternità è possibile e che i muri di separazione non arrivano fino in cielo. Direte a questi marittimi che siete loro fratelli grazie a Cristo risorto. Così, alla vostra misura, costruirete la comunione nella Chiesa: se i marittimi sono cattolici, sapranno grazie a voi di appartenere alla grande famiglia di Dio e che nella vostra casa sono a casa loro, poiché sono nella casa del Padre. Voi costruirete anche la comunione tra gli uomini. Testimonierete la fine di tutte le violenze a causa della croce di Cristo e offrirete a questi marittimi la possibilità di vivere un tempo di fraternità.

Perché ricevete un mandato esplicito? Dopo tutto, potremmo dire che, di fatto, l'accoglienza è il dovere di ogni cristiano. Certamente. Ma la Chiesa ha voluto mostrare la sua attenzione particolare per questi uomini che passano la vita sul mare. Ossa ha creato *l'Apostolato del Mare* invitando tutte le diocesi che hanno un porto di commercio nel loro territorio, a preoccuparsi dei marittimi che sbarcano e soggiornano alcune ore o alcuni giorni nella loro città. Si è formata così, attraverso i porti di tutto il mondo, una vasta rete di solidarietà, carità e vita cristiana. Voi siete dunque associati a questo apostolato grazie al mandato che avete ricevuto. Ciò sarà molto esigente, in quanto l'arrivo delle navi richiederà la vostra disponibilità. Inoltre, come avete potuto constatare, la vita di un porto di commercio obbedisce a regole interne di sicurezza e accesso alle navi. Questa missione deve essere accettata in qualche modo dalle autorità del porto di Dakar. Pertanto, beneficerete di un riconoscimento ufficiale. Per questo il Cardinale Arcivescovo, mediante l'incarico affidato a P. Christophe Buirette, vi consegna questa missione ecclesiale.

Occo dunque alcune riflessioni che, spero, vi aiuteranno nello svolgimento della vostra missione di accoglienza e visita. Vi auguro un fruttuoso ministero e Dio vi benedica!

Abbiamo celebrato una **bellissima festa di Natale** nella parrocchia marittima del porto di Dakar, con oltre 200 persone (la Messa di Natale non era stata più celebrata da molti anni): sono venuti dei marittimi, per la prima volta assieme a studenti della *Scuola nazionale di formazione marittima*! La messa è stata celebrata alle 8 di sera e i presenti sono rimasti fino a mezzanotte!

Tutta la giornata del 24 dicembre, abbiamo vissuto una "giornata di evangelizzazione" con tutti i *Visitatori di navi* disponibili, che sembravano molto felici di questa esperienza. Oltre la metà di loro sono "giovani professionisti" ed hanno un'età compresa tra i 28 e i 35 anni; c'è ora un giovane sacerdote senegalese appartenente agli Oblati di Maria Immacolata (OMI) che mi aiuta regolarmente e sembra interessato a questo apostolato nuovo per lui, oltre ai sei seminaristi di 3 Congregazioni, che sono molto entusiasti!

Con loro, avendoli formati in ottobre e novembre, siamo ormai a 35 *Visitatori di navi*, operativi ogni settimana! Rendiamo grazie a Dio!!

P. Christophe Buirette

L'AM di Gran Bretagna aiuta a rimpatriare un equipaggio a Tyne

La 'Donald Ducking', descritta dal sindacato Nautilus come "uno degli esempi peggiori di navigazione al di sotto degli standard", è stata sottoposta a fermo amministrativo nel porto di Tyne, in Gran Bretagna, il 12 Novembre 2013. L'Apostolato del Mare ha fornito supporto pratico all'equipaggio e ora tutti i marittimi sono tornati a casa. Rimangono solo il comandante e il capo macchina. "Ci sono state emozioni contrastanti, ha detto Paul Atkinson, cappellano del porto di Tyne. Ovviamente, i membri dell'equipaggio erano felici di tornare a casa dalla famiglia, ma devono ancora ricevere parte dello stipendio". Egli ha aggiunto che l'Apostolato del Mare è stato in grado anche di garantire il ritorno a casa per il capitano rumeno della nave, che si prevede sarà rimpatriato tra qualche giorno. L'equipaggio filippino ha ricevuto il salario di ottobre e novembre ed è stato parzialmente pagato per dicembre, come pure i membri rumeni dell'equipaggio.

Anche se, quando è arrivata in porto, sulla nave c'era cibo per 15 giorni, le razioni sono durate solo due o tre giorni a causa dell'impianto di refrigerazione difettoso. Da quel momento l'AM e altre agenzie portuali hanno fornito a questi marittimi cibo e acqua potabile grazie anche all'aiuto della comunità locale, che ha fornito un appoggio molto importante.

www.motorship.com

10 gennaio 2013



Paul Atkinson
cappellano del porto di Tyne



Il Diacono Paul Glock di Tilbury

L'equipaggio filippino della MN "Isis" non riceve lo stipendio da alcuni mesi a seguito delle difficoltà finanziarie dell'armatore, di nazionalità greca.

Il cappellano del porto, il Diacono Paul Glock, e il Diacono Joern Hille, cappellano della German Seamens Mission, hanno visitato l'equipaggio fornendo loro sostegno pratico e pastorale.

La nave era stata fermata a Port Arthur, Texas, nel mese di settembre, dopo che il suo proprietario non era stato più in grado di pagare l'equipaggio. Il centro di Port Arthur ha sostenuto l'equipaggio e ha cominciato un'azione di advocacy perché venissero versati loro i salari non corrisposti. La nave è quindi partita alla volta dei Caraibi e del Regno Unito, dove l'equipaggio sperava di essere pagato e poter lasciare la nave. Questa è stata all'ancora al largo del Southend dal 15 dicembre al 2 Gennaio, per poi arrivare alla raffineria di Silvertown, Londra.

L'agenzia marittima e la guardia costiera hanno allora sottoposto la nave a fermo amministrativo per carenze accertate e la nave è stata poi trasferita a Tilbury per riparazioni.

Nel frattempo, l'International Transport Workers Federation sta aiutando l'equipaggio ad ottenere i salari non corrisposti e si spera che la cosa si risolva prima che i marittimi lascino Tilbury. Tuttavia, in attesa di una soluzione, i marittimi e le loro famiglie devono sopportare il peso di questa situazione.

"Un membro dell'equipaggio non viene pagato da quattro mesi e di conseguenza l'energia elettrica nella sua casa nelle Filippine è stata staccata", ha detto il Diacono Glock.

La scorsa settimana il Diacono ha consegnato dei regali di Natale per l'equipaggio quando questi hanno visitato il centro dei marittimi.

Il porto di Tilbury, che ha una forte tradizione di attenzione nei riguardi dei marittimi, ha dato pieno sostegno all'Apostolato del Mare e alle altre agenzie che si sono presi cura dell'equipaggio dell'Iris.

VITTIME DELLA SCHIAVITÙ IN ALTO MARE

BLOCCATE A CITTÀ DEL CAPO

Il 13 ottobre 2013 sono arrivato a Città del Capo per il mio anno pastorale. Sono stato assegnato a collaborare con l'Apostolato del Mare di Città del Capo. Poiché la maggior parte dei marittimi sono indonesiani e filippini, si contava su di me per i marittimi Indonesiani, perché parlo la loro lingua.

Ho iniziato a lavorare il 19 Ottobre. Vado regolarmente quattro volte alla settimana: martedì, mercoledì, venerdì e sabato.

Le prime due settimane, sono rimasto scioccato da storie molto tristi che non potevo nemmeno immaginare. Storie di ingiustizia, persone non pagate da anni, ingannate dall'agente in Indonesia, brutalizzate dal loro comandante, poi punite e, infine, abbandonate dalla Compagnia per cui lavorano. Allora ho contattato il consolato indonesiano e l'ITF (Sig. Cassiem) e ho spiegato la situazione.

La terza e quarta settimana l'ITF e il consolato indonesiano hanno preso la decisione di sottoporre il caso alla corte di giustizia e hanno invitato l'avvocato Alan Goldberg ad aiutarli a risolvere il caso. Io sono andato quasi ogni giorno per aiutarli e fare da interprete tra loro e l'avvocato.

Sette pescherecci sono stati abbandonati dai loro comandanti, dopo che si era scoperto che praticavano pesca illegale. L'equipaggio non veniva pagato da due anni e in più era obbligato a lavorare forzatamente.

Quello riportato in questa pagina è il rapporto di Rofinus, seminarista scalabriniano indonesiano, che è stato molto vicino a questi marittimi anche perché ha fatto loro da interprete con l'avvocato che ha presentato il caso alla corte sudafricana.

Oggi i marittimi sono stati rimpatriati, ma senza aver ricevuto quanto dovuto loro.

Il 25 e il 26 novembre abbiamo accompagnato alcuni marittimi nel nostro seminario perché potessero fare una doccia. Sono stato felice di vederli rilassati, anziché chiusi nella loro nave in un piccolo ambiente con altre 10 persone.

Sono stato davvero felice quando ho saputo che la cosa, già in mano all'avvocato, sarebbe stata discussa in tribunale. Ma ieri mi sono preoccupato quando uno dei marittimi mi ha chiamato per dirmi che alcuni funzionari dell'immigrazione avevano chiesto loro di andarsene. Ciò avrebbe voluto dire che sarebbero tornati a casa senza ottenere lo stipendio a cui avevano diritto dopo aver lavorato per più di due anni, mentre la discussione del loro caso è ancora in corso. Così ieri pomeriggio ci siamo incontrati con il consolato indonesiano e con l'ITF per parlare di questa situazione.

Questa mattina, sabato 30 Novembre 2013, alle 3 del mattino i marittimi mi hanno telefonato per informarmi che i funzionari dell'immigrazione sono venuti a svegliarli e a trasferirli. E non hanno idea di dove fossero diretti. Non siamo potuti andare in quel momento ma il Signor Cassiem, dell'ITF, era già lì.

Quindi abbiamo contattato il consolato che ci ha comunicato che stavano per essere trasferiti a Pretoria. Siamo ora in attesa delle ultime notizie dal consolato indonesiano. 30 novembre 2013



Picture: AFP PHOTO/RODGER BOSCH

FEDE, CARITÀ E UNITÀ ECCLESIALE
NELLA CURA PASTORALE DELLA GENTE DI MARE
DEL CAPPELLANO DI BORDO

Padre Emanuele (Pasquale) Iovannella, OFM Conv.,
Cappellano di Bordo

Shanghai (Cina) 20 Ottobre 2013

La Cina, la Corea del Sud, il Giappone e Taiwan sono Paesi che visitiamo settimanalmente. La Chiesa in Asia, pur essendo giovane, manifesta una maturità di fede e una radicalità evangelica esponenziali. Seppur lontana fisicamente dal centro della cristianità, essa è radicalmente inserita nel cuore della Chiesa universale. I fedeli cattolici, provenienti da questi Paesi, che vivono l'esperienza a bordo della Costa Atlantica, non sono tanti numericamente, ma sono fortemente radicati nella testimonianza di una fede quotidiana e partecipano con assiduità all'offerta del Sacrificio Eucaristico. Grazie alla grande opera evangelizzatrice delle chiese locali, attraverso i loro vescovi, sacerdoti e laici impegnati nella pastorale ordinaria in condizioni non sempre facili, si evince un profondo radicamento nella fede creduta e vissuta.

Con ammirazione ho raccolto i racconti di una coppia di cinesi ultra novantenni, i quali, con passione e lucidità, hanno raccontato la loro esperienza di vita di fede in un contesto politico e sociale avverso alla fede cattolica in Cina, esperienze di sofferenza causata dalla persecuzione comunista. Vivere la fede cattolica in modo clandestino, nel periodo acuto del comunismo cinese, è stata una dura prova umana e spirituale, come quella della prima comunità apostolica, perseguitata ed emarginata dalla società e dai semplici diritti umani solo perché cattolica. Con le lacrime agli occhi, essi hanno raccontato di come fossero costretti a nascondersi per non farsi scoprire quando, di domenica e nei giorni feriali, si recavano, spesso in case private, per partecipare alla celebrazione della santa messa. Quando la celebrazione domenicale veniva cancellata per motivi di sicurezza, i fedeli, pur non potendo essere presenti, erano in comunione spirituale con il sacerdote nell'ora in cui egli celebrava la messa nella propria abitazione. Le comunicazioni e gli avvisi degli appuntamenti di catechesi, degli incontri di preghiera e delle riunioni spirituali avvenivano mediante espedienti: foglietti di notizie posti nelle bustine del the. *"Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguitaranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguito i profeti che sono stati prima di voi"*(Mt. 5, 11-12).



LA CHIESA "MADRE" E "MAESTRA" DELLA GENTE DI MARE!

Papa Francesco, alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il 24 maggio 2013, ha detto che *"la Chiesa è madre e la sua attenzione materna si manifesta con par-*

ticolare tenerezza e vicinanza verso chi è costretto a fuggire dal proprio Paese e vive tra sradicamento e integrazione. Questa tensione distrugge le persone. La compassione cristiana – questo “soffrire con”, compassione - si esprime anzitutto nell'impegno di conoscere gli eventi che spingono a lasciare forzatamente la Patria e, dove è necessario, nel dar voce a chi non riesce a far sentire il grido del dolore e dell'oppressione. In questo voi svolgete un compito importante anche nel rendere sensibili le Comunità cristiane verso tanti fratelli segnati da ferite che marcano la loro esistenza: violenza, soprusi, lontananza dagli affetti familiari, eventi traumatici, fuga da casa, incertezza sul futuro nel campo-profughi. Sono tutti elementi che disumanizzano e devono spingere ogni cristiano e l'intera comunità ad una attenzione concreta”.

Ai partecipanti al XXIII Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare, svoltosi in Vaticano nel novembre 2012, Benedetto XVI affermava: *“Anche oggi la Chiesa solca i mari per portare il Vangelo a tutte le nazioni, e la vostra capillare presenza negli scali portuali del mondo, le visite che fate quotidianamente sulle navi attraccate nei porti e l'accoglienza fraterna nelle ore di sosta degli equipaggi, sono il segno visibile della sollecitudine verso quanti non possono ricevere una cura pastorale ordinaria. Questo mondo del mare, nel continuo peregrinare di persone, oggi deve tenere conto dei complessi effetti della globalizzazione e, purtroppo, si trova a dover affrontare anche situazioni di ingiustizia, specialmente quando gli equipaggi sono soggetti a restrizioni per scendere a terra, quando vengono abbandonati insieme alle imbarcazioni su cui lavorano, quando cadono sotto la minaccia della pirateria marittima o subiscono i danni della pesca illegale”.*

Con la pastorale specifica per la gente di mare e per tutti coloro che sono coinvolti nel peregrinare nel mondo, la Chiesa costruisce ponti di solidarietà pastorale affinché il vangelo sia sempre più «*bussola che permette alla nave della Chiesa di procedere in mare aperto, in mezzo a tempeste o ad onde calme e tranquille, per navigare sicura ed arrivare alla meta*» (ibidem).

“UNA PARTICOLARE CURA ...”

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio, Papa Francesco ha lanciato il seguente monito: *“E qui vorrei anche richiamare l'attenzione che ogni Pastore e Comunità cristiana devono avere per il cammino di fede dei cristiani rifugiati e forzatamente sradicati dalle loro realtà, come pure dei cristiani emigranti. Essi richiedono una particolare cura pastorale che rispetti le loro tradizioni e li accompagni ad una armoniosa integrazione nelle realtà ecclesiali in cui si trovano a vivere. Le nostre Comunità cristiane siano veramente luoghi di accoglienza, di ascolto, di comunione”!*

Azione ministeriale ed ecclesiale quella del cappellano di bordo. Essa è una eloquente concretizzazione della sollecitudine della Chiesa, quella di perpetuare visibilmente e quotidianamente la presenza del Signore attraverso il *sacrificio eucaristico*, tesoro, fonte e culmine della vita della Chiesa e della sua azione ministeriale. La qualificata presenza fisica e l'operato del cappellano di bordo rendono visibili *“in persona Christi”* il Signore e la Chiesa in mezzo ai marittimi per il tempo e lo spazio teologale all'interno della nave, facendo sì che la Chiesa, “barca del Signore”, diventi comunità cristiana che accompagna nelle rotte dei sette mari il percorso di vita della *gente di mare*.

La premura del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti a livello mondiale, e dell'Apostolato del Mare a livello locale, è segno vitale dell'attenzione della Chiesa in favore dei migranti e, nello specifico, della gente di mare, ottemperando in modo perfetto il Motu Proprio *“Stella Maris”* del Beato Giovanni Paolo II, del 1997.

Pax et Bonum!

"TERMINAL CROCIERISTICO" BENEDETTO DA S.E. MONS. GEORGES PONTIER A MARSIGLIA

Poiché il locale affidatoci per accogliere i marittimi delle navi da crociera che fanno scalo a Marsiglia sarà destinato ad altro uso, il porto ha costruito e messo a nostra disposizione un nuovo terminal, più distante dagli ormeggi maggiormente utilizzati, obbligando i marittimi a lunghe camminate. Stiamo riflettendo su come organizzare al meglio il loro trasporto. Il terminal, però, presenta il vantaggio di essere nuovo di zecca e più grande e funzionale rispetto a quello precedente. La sala computer è spaziosa e permette a numerosi marittimi di mettersi subito in contatto con la propria famiglia. Ciò si è rivelato particolarmente importante nel mese di dicembre, durante il quale, in seguito al tifone che aveva sconvolto il loro paese, i marittimi filippini non avevano notizie di familiari e amici.

L'A.M.A.M. (Associazione Marsigliese per l'Accoglienza dei Marittimi), creata dalla "Mission de la Mer" venti anni fa, anima il terminal. Nel 2013 sono stati accolti 33.565 marittimi (nel vecchio e nel nuovo locale). L'associazione è molto attenta ai bisogni materiali, umani e spirituali dei marittimi. Esiste un fondo di solidarietà destinato ad aiutare i marittimi abbandonati nel porto o particolarmente provati da incidenti, malattie o altri problemi importanti. Attualmente stiamo tentando di aiutare direttamente un centro di accoglienza dei filippini, distrutto dal tifone dello scorso novembre.

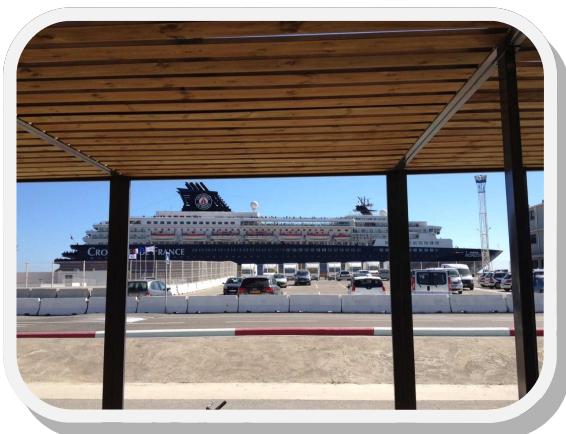
Questo luogo di accoglienza, chiamato semplicemente "terminal crocieristico", è stato inaugurato il 28 ottobre 2013 e benedetto il 21 dicembre da S.E. Mons. Pontier, Arcivescovo di Marsiglia e Presidente della Conferenza episcopale di Francia. L'Arcivescovo ha benedetto il locale alla presenza di sacerdoti, di membri della "Mission de la Mer", di responsabili del porto e associazioni maritime, e di numerosi volontari dell'associazione.

Il vangelo scelto era il passaggio di San Matteo: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (25, 31-46). Alcune frasi hanno particolarmente vibrato nel cuore dei volontari: ero uno straniero, e mi avete accolto; ero nudo e mi avete vestito; ero malato e mi avete visitato. Durante il tempo dell'Avvento, in cui il Signore ci invita ad essere vigilanti, è stato ricordato il ruolo di "sentinella" che l'associazione svolge con la presenza e l'ascolto. È così che scopriamo gli eventuali problemi dei marittimi e che, ad esempio, abbiamo saputo che l'equipaggio filippino dell'"Aidamar" desiderava che fosse celebrata la messa di Natale a bordo. Inoltre, dato che il terminal fa parte della rete dell'Apostolato del Mare, l'AM di Gran Bretagna ha trasmesso la richiesta dei marittimi della "Queen Elisabeth II" di poter partecipare ad una messa a Marsiglia. Tutto era stato organizzato con la "Mission de la Mer" locale ma, a causa del tempo cattivo, la nave fu dirottata su Barcellona. Immediatamente informammo l'AM di quella città e la messa fu così celebrata. Ringraziamo in particolare P. Percival Redona per aver celebrato la messa a bordo dell'"Aidamar", come pure i P. Michal Bendyk, Pierre Thong, e Mons. Jean-Marc Aveline che ci hanno offerto i loro servizi in lingue differenti.

La "Mission de la Mer" ha offerto una targa commemorativa della benedizione, con la croce di Camargue che, sotto l'apparenza di una sezione di nave – scafo, albero e vela – rappresenta le tre virtù teologali: Fede=Croce, Speranza=Ancora e Carità=Cuore.

L'incontro è terminato con una riunione conviviale e fraterna attorno a un buffet preparato dall'AMAM e dalla "Mission de la Mer", durante la quale ciascuno ha potuto manifestare la propria riconoscenza alla Chiesa di Marsiglia rappresentata dal suo Arcivescovo, S.E. Mons. Georges Pontier, per l'impegno e l'attenzione dimostrati nei confronti dei marittimi.

Diacono Jean-Philippe Rigaud
Coordinatore della pastorale marittima
Diocesi di Marsiglia



LA STELLA DELL'APOSTOLATO DEL MARE BRILLA A CASABLANCA

P. Arnaud de Boissieu

Dal mese di febbraio 2013, ho l'autorizzazione a visitare i marittimi nel porto di Casablanca, ove da molti anni esiste un club (anche se non molto attivo). Circa il 50% di coloro che arrivano in porto non è autorizzato a scendere a terra per problemi di visto, mentre molti altri non ne hanno il tempo sufficiente. Quindi, a mio giudizio, visitare le navi è l'attività più importante da svolgere. Io visito soltanto i marittimi a bordo delle navi da carico, anche se ci sono molte navi da crociera che fanno scalo in porto.

Da quanto ho iniziato, ho già visitato più di 500 navi. Alcune sono imbarcazioni di linea locali, e quindi incontro l'equipaggio ogni settimana, oppure ogni mese. Visito 5 o 6 navi al giorno, 6 giorni alla settimana. Molte imbarcazioni che fanno scalo a Casablanca sono abbastanza piccole, operano scambi tra l'Europa e il Marocco, approdando due volte a settimana in alcuni porti. Ma navi piccole significa anche soste brevi, e spesso incontro marittimi che non hanno alcuna possibilità di scendere a terra durante i nove mesi di contratto.

Gli obiettivi delle visite a bordo sono:

- dare a tutti gli equipaggi un caloroso benvenuto a Casablanca;
- distribuire informazioni, come una mappa del porto, del materiale di lettura, ciò che è disponibile in città, ecc. (mi capita anche di trovare questa piccola mappa a bordo di alcune navi che non ho mai visitato! I marittimi si aiutano tra loro);
- invitare i marittimi ad una conversazione religiosa o alla preghiera, in città o a bordo;
- e, naturalmente, devo fare un lavoro speciale quando un equipaggio ha qualche difficoltà: navi sottoposte a fermo (2 quest'anno), marittimi senza salario, altri in attesa del loro avvocato da molti mesi ...

C'è solo un limite a queste visite: il Vescovo di Rabat ha chiesto l'autorizzazione a visitare i marittimi cristiani, in questo paese dove ogni genere di proselitismo è severamente proibito. Pertanto, io non visito le navi con equipaggio ovviamente musulmano, come gli equipaggi siriani e turchi.

È molto importante avere una piccola presenza dell'Apostolato del Mare in un paese di questo tipo:

- In primo luogo i marittimi sono sorpresi di trovare una presenza dell'Apostolato del Mare, poi si rallegrano e molti di loro stabiliscono un collegamento con la rete mondiale dell'Apostolato del Mare. Questo è un buon modo per mantenere viva la nostra rete.
- Alcuni mi chiedono se in questo paese sia consentito essere cristiani o pregare, altri hanno paura di chiamarmi per una Messa a bordo. Quanti poliziotti, guardie, agenti o scaricatori (tutti sanno che io sono un prete) mi chiedono di dire una preghiera a bordo di questa o quella nave!



Attualmente, mi dedico solo a questo lavoro. Sarebbe bello avere un piccolo *team* per poter visitare un numero maggiore di marittimi e per quando non riesco ad essere disponibile. Inoltre, sarebbe auspicabile avere anche un'altra presenza dell'Apostolato del Mare in altri porti del Marocco, come a Jorf Lasfar .

SRI launches a Charter for Good Practice

In an important contribution to the legal support of seafarers worldwide, SRI (Seafarers' Rights International) has launched a Charter of Good Practice for the Provision of Legal Services to Seafarers.

"For seafarers, seeking the advice of a lawyer can be one of the most stressful events of their career," says Deirdre Fitzpatrick, Executive Director of SRI. "Not only are they dealing with the effects of the incident that has led them to that point, but they are also pursuing a course of action which too often seems fraught with confusion, difficulties and worries about expense."

"The first hurdle often is to find a reputable lawyer who is knowledgeable about seafarers' rights' issues, and who is willing and able to represent the seafarer at a reasonable cost. "The Charter is a set of professional ethics to bind lawyers working in any jurisdiction around the world, taking into account the particular concerns of seafarers. It provides reassurance that the seafarer client will be treated in a certain way. "As part of our work, we frequently encounter seafarers in need of legal assistance. Whilst we do not recommend one lawyer or law firm over another, we hope it can assist seafarers to have access to a list of lawyers who have signed up to and accepted that they are bound by the principles in the Charter.

"Subscribers to the Charter are lawyers professionally licensed to practice in their respective jurisdictions. We are delighted to say that the response to the Charter so far has been excellent and over 100 lawyers from 50 different law firms across 34 countries worldwide have committed to it.

"SRI will keep the list of subscribing lawyers and law firms under review and we call on other lawyers with relevant expertise to visit our website and to contact us if they wish to subscribe to the Charter. We hope also that other bodies in the industry will work with us to maximise the number of expert lawyers to whom seafarers can have ready access."

Full details of the SRI Charter of Good Practice for the Provision of Legal Services to Seafarers, and subscribing lawyers can be found at http://www.seafarersrights.org/seafarers_subjects/using_lawyers

For further information, please contact: Elaborate Communications

Debra Massey - dmassey@elabor8.co.uk +44(0) 1296 682 356

New directory to help seafarers launched

The 'Port Chaplain Directory 2014' contains the phone numbers and e-mail addresses of the Catholic maritime agency's chaplains in over 260 ports worldwide.

AOS.GB director of development John Green said, "We have chaplains in most of the world's ports, and this year's directory also contains contact details for a good number of ports not previously included such as Jersey and Poole in the UK, La Spezia and the unfortunately now infamous Lampedusa in Italy as well as Naoetsu in Japan and Long Beach and Pascagoula in the USA. The directory also lists, AoS's new Arctic port chaplain in Rankin Inlet, Canada.

The directory is available both online and in hard copy and port authorities or shipping companies wanting copies for their crews should get in contact with the charity.

"Providing up to date and accurate details of all our chaplains will be a valuable resource for both seafarers and many others working in the shipping industry." said Green. "The directory enables our chaplains to provide holistic care for seafarers in port after port worldwide. It proved critical in the aftermath of the recent Typhoon Haiyan, enabling our port chaplains – not least those working on the ground in the Philippines - to quickly provide seafarers with information and contact details of other chaplains around the world.

AOS chaplains provide both practical and spiritual support to seafarers. This ranges from providing transport to shops or a local church to hospital visiting and mediating in disputes over pay and conditions.

Accompanying pic: <http://www.flickr.com/photos/apostleshipofthesea/11237566746/>

A pdf of the directory is at <http://www.apostleshipofthesea.org.uk/sites/default/files/imce/AOS%20International%20Directory%20December2013.pdf>

STELLA MARIS È “DUC IN ALTUM” PER I MARITTIMI

**50 anni dopo il diploma della Facoltà di Navigazione
della Scuola Marittima Statale di Gdynia (1963/64)**

È confortante constatare come, dopo tanti anni, i marittimi si siano organizzati sulla base dell'Apostolato del Mare. Ossi hanno iniziato i festeggiamenti per il loro 50° anniversario con la Santa Messa che ho celebrato per loro nella nostra Chiesa per i Marittimi di Gdynia, diventata centro marittimo e spirituale per il popolo del mare della costa polacca. I marittimi provenienti dalla Polonia e dall'estero si sono riuniti qui. È stato un "duc in altum" per loro, per utilizzare le parole con cui il beato Giovanni Paolo II introdusse la Chiesa nel Terzo Millennio.

Durante la Messa i presenti hanno ricordato i loro amici che hanno perso la vita in mare, tra i quali tre comandanti: Eugeniusz Arciszewski - comandante della "Leros Strength", Leszek Krogulski - comandante della "Kudowa Zdrój" e Marek Umięcki - comandante della "Athenian Venture". Ossi hanno anche pregato per le anime di amici morti in circostanze diverse, e di cui è stata letta una lunga lista durante la Messa. Oltre alla preghiera per quanti sono scomparsi, essi hanno sentito il bisogno di pregare anche l'uno per l'altro.

Dopo la Messa i diplomati si sono riuniti presso l'Accademia marittima. Poi, accompagnati dalle mogli, sono partiti per il Centro Ricreativo di Kaszuby ove si sono divertiti in piacevole compagnia.

Al termine della giornata, si sono accordati per incontrarsi nel mese di dicembre per condividere insieme il Santo Natale. Ossi sanno che la Stella Maris è come un porto sicuro per loro ed è in questo modo che creano la comunità delle gente del mare, una comunità che fa conoscere il loro lavoro, non sempre apprezzato nel mondo. Ossi hanno iscritto i loro nomi nella cronaca della Stella Maris.

Ci saranno altri incontri di questo tipo poiché ci sono diplomati di tutte le facoltà, e ogni anno ce ne sono di nuovi. È il segno che l'Apostolato del Mare è molto attivo nel costruire la comunità marittima della Stella Maris.

Vorrei aggiungere che, durante il ritiro quaresimale che ha avuto luogo in una chiesa parrocchiale, ho visitato alcuni malati presso le loro abitazioni. Uno di loro era un comandante, che mi ha detto che la sua più grande soddisfazione è stata quando ha potuto portato in salvo il suo equipaggio in porto. È nostro compito portare i marittimi alla Stella Maris, che è sempre il porto di attracco per loro, qualunque sia il tempo.



P. Edward Pracz, C.Ss.R.
Direttore Nazionale, Gdynia, Polonia
Coordinatore Regionale per l'Europa

INFORMAZIONE IMPORTANTE

Martin Löwenstein SJ, Stella Maris, Raimarusstr. 12, D-20459 Hamburg

S.E.
Cardinal Vegliò

Vatican City

aosinternational@migrants.va



KATHOLISCHE SEEMANNSMISSION
DER NATIONALDIREKTOR

Raimarusstr. 12, D-20459 Hamburg
Pfarrer@Kleiner-Michel.de
Martin.Löwenstein@jesuiten.org
www.stella-maris.de

Hamburg, den 30. November 2013

P. Martin Löwenstein SJ

"Seemannspastor Hans Ansgar Reinhold Förderverein Apostleship of the Sea"
is not recognized by the catholic Church.

Eminence,

I send you greetings from the Apostelship of the Sea in Hamburg.

Recently we are confronted with the very unpleasant situation that a former lay coworker got under the influence of an elderly person who now acts against the priest and pastoral workers of Stella Maris. This former lay coworker, Mrs Schneeberger, is still in contact with many of the Apostelship around the world and is running a website that claims to represent the catholic Stella Maris Apostelship of the Sea.

Could you please inform all the other AOS chaplains and Centers that "Seemannspastor Hans Ansgar Reinhold Förderverein Apostleship of the Sea" and Mrs. Schneeberger are not working for and are not recognized by the catholic Church. I would greatly appreciate your help.

I wish you and all in your office in Rom a blessed time of expecting our Lord.

Yours in Christ

Martin Löwenstein SJ
National Director Germany

P. Martin Löwenstein SJ, Direttore Nazionale della Germania, ci ha inviato la lettera di cui sopra. Vogliate prenderne nota:

"Recentemente ci siamo trovati di fronte ad una situazione particolarmente spiacevole riguardante una ex volontaria laica della Stella Maris di Amburgo, la Sig.ra Schneeberger. Ella è caduta sotto l'influenza di una persona che agisce contro il sacerdote e gli operatori pastorali della *Stella Maris* di Amburgo. La Sig.ra Schneeberger è ancora in contatto con molti centri AM e gestisce un website che sostiene di rappresentare l'Apostolato del Mare".

Pertanto P. Martin ha chiesto al nostro ufficio di "informare tutti i cappellani e i centri AM che 'Seemannspastor Hans Ansgar Reinhold Förderverein Apostleship of the Sea' e la Sig.ra Schneeberger non lavorano per la Chiesa cattolica e non sono da essa riconosciuti".

IL SILENZIO IN UN CENTRO PER MARITTIMI

Accadde una sera:

Era arrivato il primo gruppo di 9 marittimi; senza dire neanche buonasera, si erano messi a sedere sulle poltrone vicino al caminetto, tutti attorno a un tavolino, ciascuno con il proprio computer, le cuffie e il microfono. Hanno scambiato solo poche parole tra loro, poi più nulla.

Ovviamente volevano parlare con la moglie, giocare un po' con i figli, assistere, anche se da lontano, alla festa organizzata per il compleanno della nonna, poi parlare con gli amici. Il tutto nel silenzio più totale.

Poi era arrivato un secondo gruppo di 10 marittimi. Si erano messi subito all'altra estremità della sala, dalla parte dei computer, e anche loro si erano seduti sulle poltrone attorno ad un tavolino con i computer, le cuffie e il microfono. Solo poche parole scambiate lì per lì per un qualche aiuto, poi più nulla. Era subentrato il silenzio.

Forse dovevano assistere alla partita di pallacanestro del campionato americano, o a un combattimento di galli a Santo Domingo, ai concorsi canori che si tenevano nelle Filippine o a un incontro di pugilato nel Messico...

Oppure dovevano leggere i giornali del proprio Paese, informarsi, cercare una compagnia di navigazione migliore o un'altra agenzia marittima ...

Ma sempre nel silenzio più totale.

Io stavo nel mio angolo e, in silenzio, mi univo alle loro gioie e ai loro dolori, alle loro speranze e alle loro disillusioni, alle loro lotte e alle loro vittorie.

La sera del giorno dopo, un filippino si venne a sedere vicino a me, con il suo *tablet* in mano; ci scambiammo appena un sorriso. Più tardi, incuriosito dal suo silenzio, mi sporsi verso il suo *tablet* e lui fu molto felice di mostrarmi il suo bambino di tre mesi che dormiva. Era partito prima che la moglie partorisce, come molti marittimi. Poi ho notato il volto della moglie, che dormiva con la testa del piccolo sulla guancia, per poter avvertire ogni sua reazione.

Di certo il giorno prima avevano parlato a lungo, ed ora lei e il bambino erano stanchi (quando il marittimo ha chiamato sua moglie, lì erano le 4 del mattino), ma lei aveva avuto la delicatezza di lasciare il computer acceso.

Entrambi guardavamo senza dire una parola: è bellissimo vedere una giovane madre dormire assieme al suo bambino, nato grazie al loro amore e che ora rinasceva in questo scambio d'amore da lontano. Ero stato trasportato sin nel profondo dall'amore di queste tre persone e ho pensato che per me era come una nuova rinascita. C'era silenzio nelle Filippine, stavano dormendo. C'era silenzio anche tra noi che li stavamo contemplando.

Non c'è forse qui un certo modo di vivere intimamente la vita trinitaria con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che è amore?

Poi il computer si è spento, forse perché la batteria era scarica. E tutti e due abbiamo assaporato la felicità.

Bernard, marittimo in pensione, diacono

Novembre 2013

Progetto Haven in Harbour

Prevenire e contrastare il traffico di esseri umani



La Federazione Nazionale Stella Maris è partner di un progetto molto importante che la Commissione Europea ha deciso di accogliere e finanziare, nell'ambito del programma "**Prevention of and against Crime**" (ISEC) - **Trafficking in Human Beings**.

Si tratta del progetto "**Haven in Harbour**" del quale la Federazione è partner insieme al consorzio Agorà, al Consorzio Idee in Rete di Roma e al Centro Studi Migrazioni nel Mediterraneo di Genova.

Il progetto prevede la realizzazione di attività innovative ponendosi come progetto sperimentale e "pilota". Infatti per la prima volta l'ambiente del porto viene identificato come luogo di transito non solo per marittimi, passeggeri, operatori portuali e merci, ma anche di potenziali vittime di tratta, finalizzata allo sfruttamento sessuale e/o lavorativo.

Il progetto mira ad approfondire un fenomeno ancora poco studiato, per il quale le vittime di tratta spesso confluiscono nei percorsi dei richiedenti asilo politico, in quanto le reti criminali indicano loro di seguire questa procedura, in modo da poter ottenere una ricevuta che, esibita in caso di controlli, permetta di evitare il trattenimento presso i CIE - Centri di Identificazione ed Espulsione. Questa modalità è coercitiva e non può essere valutata come strumentale.

Si tratta quindi di prevedere, nell'ambito delle Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, un'analisi competente che colga gli aspetti che si riferiscono ora all'una, ora all'altra fattispecie.

È importante che altri soggetti che possano entrare in contatto e relazione con vittime di tratta (ad esempio Istituzioni, Forze dell'Ordine, operatori sociali, operatori portuali, marittimi, volontari Stella Maris, ecc.) siano adeguatamente formati ed informati su queste tematiche e sull'approccio più opportuno da tenere. Il progetto pertanto vuole sperimentare, nella città di Genova prima, e nelle città e porti di Trieste, Bari, Siracusa poi, una formazione congiunta, trasversale e multidisciplinare, coinvolgendo quindi:

- operatori sociali impegnati nell'accoglienza di richiedenti asilo e vittime di tratta;
- rappresentanti di enti, istituzioni autorità giudiziarie;
- forze dell'ordine;
- personale portuale e marittimo (Autorità portuali, Capitanerie di porto, spedizionieri, autotrasportatori, operatori portuali, armatori).

Il progetto ha la durata di 18 mesi, ed ha come obiettivi quelli di:

- sviluppare una formazione adeguata;
- promuovere e sviluppare protocolli d'intervento;
- coinvolgere la società civile come risorsa e stimolo per nuove strategie;
- migliorare la conoscenza dei meccanismi di contrasto della tratta di esseri umani.

Il progetto prevede la distribuzione di brochure informative plurilingue, in tutti i porti italiani, grazie alla collaborazione dei volontari Stella Maris. Inoltre verrà creato un sito web e verrà pubblicata una ricerca realizzata dal Centro Studi Medi, sui processi e risultati ottenuti.

Due saranno i percorsi formativi: "Vittime di tratta e richiedenti asilo: sistemi di protezione e necessità di coordinamento" e "Porti italiani e riconoscimento del diritto all'accoglienza".